

# Anno scolastico 2013-2014

## ISIS Einaudi di Dalmine Classe 5DS

### TESTO 1

#### **Dalmine in guerra**

Nel 1943 le autorità germaniche decisero di ampliare il proprio potere siderurgico e bellico, occupando lo stabilimento di Dalmine, grazie alle truppe inviate il 10 settembre.

Neanche il mese più tardi, il 6 ottobre, lo stabilimento veniva dichiarato protetto dal Terzo Reich e, quindi, al servizio delle esigenze tedesche.

La direzione della Dalmine si impegnava a collaborare con i tedeschi per salvaguardare l'efficienza della produzione e per ridurre la disoccupazione.

Negli estratti dei verbali del comitato esecutivo e del Consiglio d'amministrazione, redatti dai dirigenti della Dalmine nell'ottobre del '43, presenti nel documento 3, si può notare la linea di condotta che un operaio doveva mantenere, al fine di contribuire al mantenimento dell'ordine pubblico.

In Italia infatti la situazione era molto critica, in seguito alla caduta del fascismo il 25 luglio 1943 e allo sbarco degli Alleati anglo-americani in Sicilia; il governo era allo sbando e il terrore minacciava le famiglie.

Nel documento 1, l'ingegnere Vincenzo Zampi, il direttore generale, riportava la grave situazione del governo e l'allontanamento di 270 dipendenti fascisti dallo stabilimento; cercava, quindi, di far appello ai dipendenti rimasti di mantenere un comportamento adeguato.

In seguito a ulteriori arresti, come riportato nel documento 2, l'amministratore delegato della Dalmine, l'ingegnere Rocca, scrisse un promemoria al generale Leyers, che era a capo del Reich tedesco in Italia, per far presente che non vi era stato nessun atto di sabotaggio o di ostruzionismo alla produzione; chiedeva quindi di liberare gli 11 dipendenti che erano stati arrestati nella notte del 7 maggio 1944.

Va infatti ricordato che nel mese di marzo del 1944 c'erano stati grandi scioperi operai nelle aree più industrializzate del Nord Italia, tra cui Dalmine. Anche a Dalmine, a causa degli scioperi, vennero arrestati alcuni operai.

Il documento 4 è una testimonianza di alcuni antifascisti e promotori del movimento di

resistenza alla Dalmine che, oltre agli scioperi, organizzavano sabotaggi ai macchinari industriali.

Le aree più industrializzate, tutte rigorosamente sotto protezione tedesca, vennero bombardate dagli Alleati; questo avvenne anche alla Dalmine con il bombardamento del 6 luglio 1944, che causò oltre 270 morti.

In seguito alla liberazione dell'Italia, avvenuta il 25 aprile 1945, la Germania perse il suo potere sulle industrie italiane e tre giorni più tardi Dalmine venne liberata dal CLN.

TESTO 2

## **Il fascismo, la II guerra mondiale e la Dalmine**

Durante gli anni del fascismo, la Dalmine era considerata un'azienda di grande importanza per la sua organizzazione e produzione. Il 20 marzo 1919 Mussolini tenne infatti un discorso proprio a Dalmine, spiegando la sua politica e i suoi valori.

Tre giorni dopo il discorso nella cittadina della bergamasca, fondò i fasci di combattimento che, attraverso la violenza, eliminavano il dissenso e guadagnavano il consenso.

Dopo la marcia su Roma, avvenuta il 28 ottobre 1922, Mussolini salì al potere.

Nel 1933 la Dalmine fu riconosciuta dall'IRI e nel 1936 venne organizzato il dopolavoro.

Il dopolavoro e le altre organizzazioni sociali erano molto comuni in quegli anni, poiché Mussolini desiderava avere il massimo controllo politico e sociale della vita degli italiani.

Nel 1939 si celebrò il ventennio del discorso tenuto da Mussolini a Dalmine e, in onore di ciò, fu costruito un blocco marmoreo in mezzo alla fontana della piazza davanti allo stabilimento.

Nel 1940 l'Italia entrò in guerra. Durante la guerra la Dalmine diventò ancora più essenziale, in quanto la sua produzione era esclusivamente bellica.

La Germania mandava allo stabilimento le materie prime necessarie alla produzione di siluri, bombe e tubi per i serbatoi dei sottomarini.

Nel 1943 ci fu lo sbarco in Sicilia degli anglo-americani che determinò, il 25 luglio, la caduta del fascismo, con l'arresto di Mussolini.

In quell'anno la Dalmine iniziò a costruire nelle vicinanze rifugi antiaerei e i dipendenti fascisti furono allontanati dallo stabilimento. Quest'ultimo fatto è documentato da un comunicato fatto a tutti gli appartenenti della Dalmine S.A., scritto dal direttore generale Zampi: "Gli elementi provatamente indesiderabili saranno senz'altro allontanati. Per un'altra di dipendenti sono state elevate delle imputazioni che è doveroso vagliare scrupolosamente".

L'8 settembre l'Italia firmò l'armistizio e due giorni dopo i tedeschi occuparono lo stabilimento;

il 6 ottobre la Dalmine venne dichiarata stabilimento protetto dalla Germania.

Nel verbale del Comitato esecutivo del 14 ottobre 1943 viene infatti dichiarato: “La direzione [...] ha dovuto impegnarsi a collaborare con le Autorità Germaniche [...] allo scopo di salvaguardare l’efficienza produttiva dello stabilimento, di garantire le materie prime [...], di ridurre al minimo la disoccupazione [...].”

Nel marzo 1944 fu organizzato dagli operai all’interno della fabbrica uno sciopero, poiché Milano voleva vedere se a Dalmine gli operai rispondevano alla chiamata.

Frigerio testimonia in un suo scritto: “Dopo qualcuno deve aver parlato e i capi dello sciopero [...] sono stati arrestati”; le S.S. di Bergamo avevano infatti arrestato, interrogato e incarcerato 11 dipendenti della Dalmine.

A distanza di due mesi da questo avvenimento, il vicepresidente e amministratore delegato, attraverso un comunicato, chiede il rilascio degli arrestati, poiché ciò comporta “(s)favorevoli ripercussioni per l’andamento della produzione”. In quest’ultimo documento viene anche riportata questa frase “È [...] opinione generale che gli arresti siano dovuti a denunce di dipendenti e ex dipendenti della Dalmine, fascisti estremisti, i quali tendono a dar sfogo alle loro vendette personali per gli avvenimenti del luglio 1943”.

Nel novembre dello stesso anno la Dalmine cerca di assecondare in parte le richieste operaie, come riportato nel documento “Fu così deciso di [...] tenere disponibile [...] l’importo di una mensilità [...]. Fu inoltre deciso di distribuire un pacco vestiario e alimentare ad ogni lavoratore”.

Gli operai hanno sempre cercato di evitare i bombardamenti alleati attraverso dei sabotaggi, ma come dice Frigerio nel suo scritto “si arrivava a sabotare al massimo al 20%, troppo poco”. Infatti il 6 luglio 1944 la Dalmine fu distrutta dai bombardamenti aerei degli alleati, che colpirono anche le case vicine. I bombardamenti furono devastanti per lo stabilimento, ma gli operai si misero subito all’opera per ricostruire tutto.

Il 25 aprile 1945 l’Italia fu liberata e la guerra terminò.

TESTO 3

## **Il volto della Dalmine nel 1944**

Il bombardamento allo stabilimento della Dalmine, il 6 luglio 1944, è stato un fatto emblematico che ha coinvolto non solo l’apparato industriale, ma soprattutto decine e decine di famiglie, che hanno perso mariti, padri o figli.

Dietro questo importante avvenimento sono presenti fatti storici e ragioni politiche risalenti a

trattati stipulati con il sistema economico durante il secondo conflitto mondiale.

I primi movimenti significativi che hanno coinvolto la Dalmine sono gli scioperi effettuati nel 1944. “Lo sciopero è avvenuto in un baleno”, così scrive un esponente della Resistenza, operaio della Dalmine.

Va ricordato inoltre che l'Italia era divisa in due parti, dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca al centro-nord e gli anglo-americani al sud. La Dalmine quindi nel 1943 aveva stretto un accordo con le Autorità Germaniche allo scopo primario di “salvaguardare l'efficienza produttiva dello stabilimento” e proteggere l'industria, proibendo di “sequestrare qualsiasi prodotto [...], sottrarre impiegati e operai (o) disturbare con interventi di autorità” all'interno dell'azienda stessa, come riportato nel verbale dell'ottobre 1943. Lo stesso documento riporta il dovere di sottostare alla dirigenza tedesca e di far proliferare l'acciaiera con la produzione bellica.

Nel 1944 la produzione della Dalmine favorì il bombardamento degli alleati il 6 luglio.

Il prezzo pagato è altissimo e la conta dei danni è fatto dalla storia, mentre i testimoni non hanno più dimenticato il dramma della guerra.

## **ISIS Einaudi di Dalmine**

### **Classe 5FS**

TESTO 4

#### **La Dalmine: un' industria in guerra**

Destinazione: Rivista storica

Gli eventi storici che hanno caratterizzato l'evolversi della Seconda Guerra Mondiale hanno avuto delle ripercussioni su diversi ambiti, in particolar modo su quello economico. Infatti vi era la necessità di convertire le industrie per far sì che esse avessero i mezzi adeguati per la produzione di armamenti.

Tra queste, una delle più importanti sul territorio lombardo era senza dubbio la Dalmine S.A., che ebbe un ruolo fondamentale in quanto essa produceva tubi sia per finalità belliche sia per l'estrazione del petrolio, elemento fondamentale per il buon funzionamento dei carri armati e non solo. Tale produzione era destinata al territorio tedesco, in quanto l'Italia durante il secondo conflitto mondiale si era schierata a fianco della Germania, rispettando in questo modo il famoso “Patto d'acciaio” del 1939.

L'interazione tra queste due nazioni però entrò in crisi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'azienda continuò a produrre per i tedeschi per motivi che esulavano dall'ideologia e dalla volontà politica. Infatti in un estratto del verbale del consiglio d'amministrazione e del comitato esecutivo della Dalmine del 27 ottobre 1943, pp.92-94, si afferma: "Tutto lascia intendere che il Comando Superiore Economico Germanico ci dia prova della maggior comprensione ed assistenza, pur non dovendosi illudere che la nostra collaborazione leale sia l'effetto di un qualsiasi sentimento anziché la conseguenza di una imprescindibile sentita necessità. [...]un imprescindibile dovere del momento attuale, allo scopo di salvaguardare l'efficienza produttiva dello stabilimento, di garantire la continuità del lavoro eliminando la disoccupazione e di contribuire per quanto possibile al mantenimento dell'ordine pubblico".

L'entrata in Guerra degli Stati Uniti nel 1941 aveva dunque segnato una svolta radicale perché aveva portato ad una serie di sconfitte per l'asse, tanto che sia l'Italia sia la Germania avevano perso il controllo di diversi territori, soprattutto in Africa. In particolar modo nel 1943 gli anglo-americani, dopo aver conquistato il territorio africano, erano sbarcati sulle coste della Sicilia.

A quel punto l'Italia si trovò in una situazione di grande squilibrio tanto che gli alti gerarchi del Governo fascista presero la decisione di destituire Mussolini dalle sue cariche e di conseguenza togliergli i poteri, in quanto si era diffusa una sfiducia generale all'interno della popolazione nei suoi confronti. A conferma di ciò, l'Ing. Vincenzo Zampi [direttore generale della Dalmine] rivolgendosi a tutti gli appartenenti alla Dalmine S.A, il 9 agosto 1943, afferma: "Ognuno di voi conosce le enormi difficoltà che gravano sull'attuale Governo, che sta provvedendo per rendere libertà e giustizia al popolo italiano; nessuno di voi può ignorare i pericoli che minacciano la nostra Patria, le nostre Famiglie e il nostro stesso lavoro".

Dopo la caduta di Mussolini assunse il potere il generale Pietro Badoglio, il quale l'8 settembre del 1943 firmò l'armistizio con gli anglo-americani tradendo di fatto il Patto d'acciaio con la Germania. Proprio per questo motivo, come reazione al tradimento italiano, quest'ultima decise di occupare la zona settentrionale e centrale dell'Italia. La Nazione si trovava dunque ancora una volta frammentata e sotto il pieno controllo di potenze straniere, dal momento che anche la zona meridionale era occupata dagli alleati. Nella popolazione italiana vi erano sentimenti di rabbia, confusione e sgomento tanto che si vennero a creare le prime formazioni partigiane, che si riveleranno fondamentali per la liberazione dell'Italia del 25 aprile 1945.

La Dalmine S.A, trovandosi nel nord dell'Italia, sotto la dominazione tedesca, era considerata una "nemica" dagli anglo-americani tanto che nel 1944 avvenne un fatto tragico che portò alla morte di centinaia di operai : Infatti il 6 Luglio 1944 lo stabilimento fu bombardato ad opera degli Stati Uniti, nonostante l'Italia fosse ormai una loro alleata. In realtà i motivi che portarono

a tale tragedia furono prevalentemente legati ad una ragione di schieramenti. L'obiettivo principale degli USA era quello di attaccare la Germania nemica mostrando la propria superiorità e colpendola sotto l'aspetto economico dal momento in cui le industrie rappresentavano un elemento fondamentale perché all'interno di esse venivano appunto prodotti armamenti. I tedeschi, quando vennero a conoscenza del piano degli USA di bombardare infrastrutture e punti strategici nel nord Italia, soprattutto la Dalmine, pensarono di non far evacuare il personale per non fermare la produzione; l'allarme dunque non suonò e, quando il personale si accorse della presenza degli aerei americani, la tragedia si era già consumata. In realtà già prima della tragedia c'erano operai che sabotavano l'azienda facendo scattare l'allarme e fermando la produzione, per dimostrare la loro contrarietà rispetto alle direttive tedesche. Ciò è dimostrato dalla preziosa testimonianza di Ernesto Frigerio [esponente del partito d'Azione nel periodo resistenziale e operaio alla Dalmine dal 1939 ] in, Angelo Bendotti e Umberto Bendotti, *Tanti di questa gente. Antifascismo e Resistenza alla Dalmine*, I Quaderni del Comune di Dalmine, n.4,2009, pp.47-49 il quale afferma: "Noi cercavamo di scongiurare i bombardamenti facendo del sabotaggio, però dobbiamo ammettere che si arrivava a sabotare al massimo il 20%, troppo poco... il più, invece, se doveva essere considerato sabotaggio, erano le scappate... quando abbiamo messo in contatto la sirena, quando l'abbiamo messa in contatto con il pulsante [...] era piccolo segnale, era grosso segnale... la direzione diventava pazza a cercare questo contatto... quello è stato il danno più grosso che si è dato alla produzione, perché quello staccare gli operai, scappare fuori, non tutti entravano, quelli che entravano si mettevano a parlare... quel tempo perso era veramente unico".

Purtroppo il bombardamento del 6 luglio 1944 non fu un tentativo di sabotaggio; fu reale e provocò la morte di più di duecento persone innocenti.

TESTO 5

### **“DALMINE S.A., resistenza o collaborazione?”**

Destinazione: Rassegna di carattere storico-culturale

La Dalmine S.A., per noi tutti oggi meglio conosciuta come Tenaris, è sempre stata il cuore della città di Dalmine fin dalla sua fondazione. Questo ruolo si è particolarmente accentuato nel corso della Seconda Guerra mondiale sia a livello economico che a livello sociale.

Il periodo che va dal '43 al '45 è stato particolarmente duro per i cittadini e le aziende del Nord Italia e tali problematiche hanno per forza di cose interessato anche lo stabilimento Dalmine ed i suoi lavoratori. Il periodo di crisi successivo al luglio del '43 ha messo a dura

prova sia la produzione che la direzione della struttura; la difficoltà degli approvvigionamenti, la sospensione dei trasporti, e la caduta del regime fascista di Mussolini hanno generato un periodo di instabilità e di conseguenza rallentato drasticamente la produzione. La società si è così trovata costretta a prendere decisioni sofferte nei confronti del personale, come possiamo infatti leggere nella lettera ai dipendenti del '43 da parte del direttore generale Vincenzo Zampi, il quale giustifica l'allontanamento dei lavoratori in eccesso e degli “elementi privatamente indesiderabili” .

A seguito dell'occupazione militare tedesca alla fine del '43 il consiglio di amministrazione si ritrova costretto ad impegnarsi nella collaborazione con il regime nazista ( specificando quanto tale collaborazione fosse di genere strettamente utilitaristico in modo da escludere qualsiasi simpatia ideologica nei confronti del regime), garantendo l'efficienza produttiva e denunciando qualsiasi azione sovversiva nei confronti dell'ordine pubblico e aziendale da parte di dipendenti particolarmente rivoluzionari.

Successivamente, agli inizi del '44 , si assiste ad episodi che dimostrano il malcontento operaio all'interno dell'azienda: i frequenti scioperi da parte dei lavoratori vicini alla resistenza (di cui abbiamo testimonianza anche grazie anche agli scritti di un esponente del partito d'Azione ed operaio della Dalmine, Ernesto Frigerio) e gli arresti di alcuni lavoratori da parte delle S.S. portano ancora una volta Dalmine ad intervenire nel suo ruolo di mediatore; ne è un esempio la lettera scritta dall'amministratore delegato Agostino Rocca al Generale Leyers per richiedere il rilascio degli undici operai arrestati nella notte del 7 maggio 1944.

I disordini continuano per tutta la prima metà del '44, quando assistiamo allo sciopero generale dei grandi complessi produttivi settentrionali e al bombardamento dello stabilimento il 6 luglio (da parte degli anglo-americani) che causerà un gran numero di vittime. Tutto ciò ha fine nell'aprile del '45 quando, a seguito della liberazione dal controllo nazista, il CNL assume il controllo dell'azienda.

Dall'intera vicenda possiamo desumere come, nell'affrontare questo terribile periodo della propria storia, sia i dipendenti che la direzione della Dalmine si siano impegnati attivamente, chi in maniera più diplomatica, chi in maniera sovversiva, per proteggere e preservare ciò in cui credevano: il proprio lavoro, la propria città , il futuro di un'intera nazione e dei proprio concittadini.

TESTO 6

## **Il ruolo della Dalmine nello scenario nazifascista**

Destinazione: Rivista storica

Nel corso della prima metà del Novecento, in Italia, si instaurò una forma di dittatura in seguito ad un periodo di crisi relativo al Primo Dopoguerra.

In questi anni si affermò la figura dell'ex socialista Benito Mussolini, il quale, attraverso la formazione del partito fascista, riuscì a influenzare le menti dei cittadini, monopolizzando l'intera società, sotto tutti i punti di vista. Allo stesso modo questa politica venne adottata in Germania da Hitler, il quale, dopo aver stabilito un legame politico-economico con l'Italia, chiamato Asse Roma-Berlino, firmò il Patto d'Acciaio con Mussolini, stabilendo un sostegno reciproco in un eventuale conflitto.

L'Italia, penisola da sempre disorganizzata e sottomessa alle potenze straniere, allo scoppio della guerra, decise di entrare a fianco della potenza tedesca in modo da non rimanere esclusa dalla spartizione territoriale. Il conflitto, inizialmente idealizzato come guerra lampo, ebbe un'evoluzione più tragica con l'ingresso di altre potenze europee e mondiali, le quali, con numerose vittorie, contribuirono all'indebolimento, in particolare, dell'Italia.

Con lo sbarco in Sicilia degli americani, l'8 settembre 1943 venne firmato l'armistizio che consentì la liberazione del sud Italia. Nel frattempo, il nord rimase sotto la dominazione tedesca, la quale decise di insediarsi in modo stabile occupandola militarmente.

Un'importante cittadina del Nord Italia che ebbe un ruolo fondamentale nel panorama dell'azione nazista fu Dalmine, in cui Mussolini aveva già tenuto un discorso ai lavoratori dello stabilimento in sciopero, il 20 marzo 1919.

L'industria presente sul territorio, durante la Seconda Guerra Mondiale, divenne molto importante per la produzione bellica relativa a materiale siderurgico, come tubi senza saldatura e contenitori per siluri. Di questi strumenti usufruiva la Germania, in quanto, occupando l'Italia, aveva posto sotto la propria protezione lo stabilimento dichiarandolo protetto.

Anche il verbale del consiglio d'amministrazione del 27 ottobre 1943 dichiara: "S'intende seguire nei rapporti con le autorità germaniche le quali, a mezzo dell'incaricato per la produzione in Italia del ferro e dell'acciaio, ci hanno rilasciato dichiarazione di industria protetta".

In attesa dell'arrivo degli alleati, tuttavia, alcuni operai dell'industria tentavano di bloccare la produzione attraverso scioperi o sabotaggi. "Lo sciopero di Dalmine è stato fatto nel marzo del 1944 [...] eravamo un po' sbilanciati [...], la questione precisa dello sciopero di Dalmine [...] era di vedere se a Dalmine gli operai rispondevano alla chiamata di questo sciopero, era una



prova generale [...] Lo sciopero è avvenuto in un baleno” (testimonianza di Ernesto Frigerio, in Angelo Bendotti e Umberto Bendotti, *Tanti di questa gente. Antifascismo e Resistenza alla Dalmine*, I Quaderni del Comune di Dalmine, n. 4, 2009, pp. 47 e 49).

Al contempo gli ufficiali tedeschi, che influivano sulle decisioni della Direzione centrale della Dalmine a Milano, al fine di velocizzare il lavoro e ridurre i tempi morti, non garantivano la sicurezza degli operai; per questo evitarono di attivare i sistemi di allarme dell'azienda durante il bombardamento che avvenne il 6 luglio 1944 da parte degli Anglo-Americani che miravano a distruggere obiettivi strategici nel nord Italia.

Alcune testimonianze riguardo a questo fatto sono state riportate tramite la rappresentazione teatrale intitolata “*Operazione 614*”, messa in scena dagli studenti dell'ISIS Einaudi di Dalmine per il 70° anniversario del bombardamento dello stabilimento. Molto significativa è stata infatti la ricostruzione storica sulla base dei documenti presenti nell'Archivio della Fondazione Dalmine. Soprattutto i dati finali del tragico episodio sono indicativi del dramma umano di questa guerra: oltre 270 morti, circa 800 feriti e innumerevoli danni agli impianti.

TESTO 7

## **La Dalmine durante l'occupazione tedesca**

Destinazione: Rivista divulgativa

Il Novecento viene considerato dallo studioso Eric J. Hobsbawm come il "Secolo breve", che si può collocare temporalmente tra il 1914, scoppio della Prima Guerra mondiale, e il 1991, anno della caduta dell'Urss. Questo arco di tempo vede anche la formazione di tre grandi regimi definiti successivamente come 'totalitari', tra cui il fascismo in Italia, con la salita al potere di Mussolini avvenuta il 28 ottobre del 1922 in seguito alla Marcia su Roma. Gli ideali fascisti trovarono approvazione da parte dei nazisti e le due parti strinsero presto un'alleanza. L'Italia risentì fortemente dell'influenza di questi rapporti, al punto che la cultura, l'istruzione e l'industria ne furono coinvolte.

Le industrie, situate prevalentemente al nord Italia, dopo lo scoppio della Seconda Guerra mondiale, convertirono la loro produzione per finalità belliche. La stessa Dalmine fu un' importante fonte di armamenti.

Per la città e i suoi abitanti, in tutto il periodo fascista era mutato lo stile di vita grazie all'istituzione di diverse opere quali: il dopolavoro culturale e costruzioni a carattere fascista, come l'asta tubolare, la cosiddetta “antenna”, simbolo di Dalmine, elevata in piazza, e nel 1939 il posizionamento di una lastra marmorea su cui venne inciso il discorso di Mussolini che si era tenuto proprio a Dalmine vent'anni prima, nel 1919. Con l'entrata in guerra la Dalmine si preoccupò di difendere i cittadini dalminesi e gli operai della fabbrica costruendo diversi rifugi antiaerei.

Nel 1943, anno in cui si firmò l'armistizio con gli USA, presidi militari tedeschi occuparono il nord Italia, e anche Dalmine, dichiarando la società Dalmine S.A. stabilimento protetto. *"La Direzione ha dovuto impegnarsi a collaborare con le Autorità Germaniche, soprattutto allo scopo di salvaguardare l'efficienza produttiva dello stabilimento, di garantire le materie prime per la continuità del lavoro, di ridurre al minimo la disoccupazione, e di contribuire all'indispensabile ordine pubblico"* : così afferma il Consiglio di Amministrazione nel verbale del Comitato esecutivo del 14 ottobre 1943, pagina 167. Queste parole sono la chiara ed evidente dimostrazione di come i tedeschi si interessassero alla produzione.

*"Tutto lascia intendere che il Comando Superiore Economico Germanico ci dia prova della maggiore comprensione ed assistenza, pur non dovendosi illudere che la nostra collaborazione leale sia l'effetto di un qualsiasi sentimento, anziché la conseguenza di un'imprescindibile sentita necessità. [...] un imprescindibile dovere del momento attuale, allo scopo di salvaguardare l'efficienza produttiva dello stabilimento, di garantire la continuità del lavoro eliminando la disoccupazione e di contribuire per quanto possibile al mantenimento dell'ordine pubblico"*. Questo è quanto riportato dal verbale sopracitato.

La percezione di diversi operai all'interno della fabbrica tuttavia era molto diversa: numerosi dipendenti iniziarono, sulla scia dei moti di Milano, a compromettere il lavoro della fabbrica con scioperi e, in alcuni casi, con sabotaggi. In "Quaderni del Comune di Dalmine", n.4, 2009, pp. 47 e 49, si legge la testimonianza di Ernesto Frigerio, esponente del Partito d'Azione, che riporta: *"Lo sciopero di Dalmine è stato fatto nel Marzo del 1944... del '44... mentre quello di Milano, di Torino è stato fatto nel '43... eravamo un po' sbilanciati... non avevamo informazioni precise da Milano, ma la questione precisa dello sciopero di Dalmine non era tanto se erano avvenuti dei fatti particolari in giro, ma era di vedere... Milano voleva vedere se a Dalmine gli operai rispondevano alla chiamata di questo sciopero, era una prova generale... costasse quel che costasse bisognava provare"*.

Intanto l'esercito americano avanzava verso nord e attaccava infrastrutture e fabbriche al fine di indebolire i Tedeschi.

Nel luglio del 1944 le forze aeree americane ricevettero l'ordine di bombardare i punti più significativi, che i Tedeschi tenevano sotto controllo, tra cui lo stabilimento della Dalmine. Il 6 luglio ci fu l'attacco: vi furono oltre 270 morti e circa 800 feriti, per non parlare dei danni agli impianti. Dalmine fu fortemente provata da questa perdita, che resta tuttora una ferita aperta nei cuori di tutti coloro che persero i propri cari per via di quell'allarme che non suonò mai.